



Padiglione Guatemala alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia

Sweet Death è il titolo della mostra ideata e diretta da Daniele Radini Tedeschi per il Padiglione Nazionale del Guatemala e sarà visitabile dal 9 Maggio al 22 Novembre 2015 presso l'Officina delle Zattere.

Dolce Morte trae ispirazione dal cimitero di Chichicastenango in Guatemala, dove le tombe sono coloratissime e variopinte, in cui la popolazione indigena si riunisce per giocare, gioire e far festa. Direttamente dai riti Maya, il lutto conserva i suoi colori: tombe bianche per i padri, turchesi per le madri, blu per i bambini, gialle per i nonni. Diviene quindi policroma la morte perdendo la sua connotazione buia e tragica. La mostra verterà quindi su un percorso espositivo ricco di rimandi ironici, citazioni colte, gusto elegante e horror, stile camp e rococò.

Il commissario del Padiglione, il Conte Dott. Daniele Radini Tedeschi, assieme ai curatori Prof. Carlo Marraffa, Dott.ssa Stefania Pieralice e Dott.ssa Elsie Wundrelich, ha incentrato l'esposizione su di una precisa identità stilistica, basata sulla tridimensionalità, l'iperrealismo, il colore; il tutto orchestrato da una illuminazione fortemente teatrale.

Il tema della morte sarà affrontato subito nel percorso espositivo attingendo da una citazione letteraria nonché cinematografica: ovvero *Morte a Venezia*, libro di Mann e film di Visconti. In questa sezione verranno collocate opere legate al concetto di eleganza perduta e gusto rococò.

Saranno esposti quindi diversi busti di **Paolo Schmidlin** raffiguranti personaggi ambigui, decadenti e caricaturali atti a simboleggiare come spesso la morte si imbelletti; emblematici figureranno ritratti o mezzi busti di persone anziane alterati dal trucco, da pose sconce e provocanti.

Ulteriore citazione al Maestro Visconti verrà realizzata da **Salvatore Ruggeri**, del collettivo Le Grande Bouffe, con un imponente quadro iperrealista avente a soggetto principale Helmut Berger nei panni di Tadzio, e ambientazione tratta dal film *Morte a Venezia*. Le pareti ospiteranno la leggiadria di duecento farfalle liberty in bronzo e metallo dorato eseguite da **Adriana Montalto**, ispirate alla raffinatezza di Lalique ma, se lette in chiave simbolica, simbolo della resurrezione dopo la morte. Tale ultimo significato è rafforzato da due alberi in bronzo umanizzati di **Elsie Wunderlich** che vaticinano una dimensione oltreumana.

A seguire diversi busti ritrarranno alcuni personaggi cardine del film stesso (un busto di Luchino Visconti e due di Silvana Mangano) realizzati rispettivamente da **Paolo Schmidlin** e **Jucci Ugolotti** del collettivo Le Grande Bouffe.

Omaggio ancora alla città veneziana sarà un Moro con un candelabro dal sapore rivisitato e particolare di un ulteriore artista del collettivo: **Luigi Citarrella**.

Altra opera di carattere sacro e al contempo profano del collettivo, avente ad autori **Garullo&Ottocento**, raffigura una salma in cera con le fattezze di Silvio Berlusconi, il *leader* esanime è all'interno di una teca destinata alla conservazione dei corpi dei Santi. In questo caso preciso si può notare un bifrontismo tra l'interpretazione assegnata dagli artisti e quella del curatore. Se al tempo della sua realizzazione (2010/2011) l'opera su Berlusconi poteva assumere per gli artisti il significato di autopsia psichica del personaggio icona di un'epoca, oggi è intenzione del curatore riproporla e attualizzarla intendendo con la "salma" il simulacro vittima del nuovo "potere Renziano". Berlusconi diventa attualmente percepibile attraverso le sue fragilità e la sua voglia di sognare.

Segue poi una installazione- parodia della *Venere degli stracci* di Pistoletto, realizzata da un'altra artista del collettivo: **Teresa Condito**, finalizzata a contrapporsi al concetto di arte povera e sottolineando come l'arte abbia bisogno di rinnovarsi. Come Pistoletto ha ribaltato i canoni classici ponendo una Venere dinnanzi a degli stracci allo stesso modo Condito pone un putto dinnanzi agli stracci ritratto nel momento della minzione e quindi teso a irridere il concetto originario da cui l'installazione ha avuto origine.

Infine Le Grande Bouffe suggella l'allestimento con una bottiglia di profumo, a forma di clessidra, dal nome *Tempore* ripieno di mozziconi di sigarette, ultimo atto della fugacità della vita a opera di **Paolo Residori**.

Successivamente l'attenzione verrà catalizzata sul *nonsense* e sul gusto *horror*, la prima opera è quella di **Pier Domenico Magri** dal titolo *Eternit riposo*, una mega installazione con i simboli di ciò che sarebbe dovuto essere imperituro e perenne ma che poi non lo fu: un busto di Adolf Hitler rappresentante il "Reich millenario", un pupazzo allusivo all'eterna giovinezza, una tettoia in eternit, materiale cancerogeno e dannoso, un quadro simboleggiante l'eternità dell'arte. Sul lato opposto della parete si pone l'installazione di **Emma Anticoli Borza** dal titolo *La Carrozina Potëmkin*, in cui la celebre scena della scalinata viene portata alle estreme conseguenze con duemila mosche che infestano l'interno della carrozzina e la parete, atte a presagire l'esistenza di un bambino ridotto a cadavere.

Accanto figura un quadro di **Ennio Calabria**, artista del collettivo Le Grande Bouffe, avente a soggetto un autoritratto connotato da *pathos* e drammaticità in cui i lineamenti umani del volto del personaggio sono trasfigurati e la creatura appare a metà tra uomo e demone.

A mo' di tomba vi è poi una scultura sottostante in marmo bianco di **Daniele Accossato**, de Le Grande Bouffe, raffigurante un bambino dormiente dalla cui testa escono centinaia di piccoli dinosauri neri, allusivi al concetto di incubo e morte.

La sala più drammatica e liturgica della mostra è affidata ad artisti guatemaltechi: un triste paesaggio astratto, eseguito da **Mònica Serra**, trasmette un senso di angoscia e si avvicina a un quadro misterioso e inquietante di **Elmar René Rojas Azurdia** con al centro un soggetto a metà tra essere vivente e fantasma.

A seguire figura una tripla crocefissione in bronzo di **Max Leiva** con accanto una pala d'altare poggiata su di un'urna di vetro contenente la testa decapitata di Topolino, simile alle raffigurazioni del Battista, evocante molta pittura rinascimentale e barocca. Opera quest'ultima realizzata a più mani da **Luigi Bianchini e Monica Anselmi** del collettivo.

Un modellino anatomico con un vitreo vestito è stato eseguito da **Mariadolores Castellanos** ricordando gli oggetti inseriti nelle Wunderkammer; infine la terrificata scultura senza volto intitolata *Testiculos qui non habet, Papa Esse non posset* di **Fatima Messana**, sempre del gruppo La Grande Bouffe, sarà posta al centro della sala sigillando l'ambiente grazie ad una tridimensionalità iperrealista. A concludere saranno presenti due opere fotografiche, in particolare una di **Carlo Guidetti** avente a soggetto il cimitero di Chichicastenango e la successiva di **Maurizio Gabbana** che configura una installazione piramidale rovesciata con luci di diverso colore e intorno pannelli a tematica cimiteriale. Entrambi gli artisti facenti parte del collettivo.

Lo spazio destinato al *Memento Mori* e alla *Vanitas* sarà quello con opere che utilizzano il linguaggio dell'infanzia, dei cartoni animati, dei fumetti, intesi come balocchi abnormi o negativi dove si riflette il valore di effimero e fugace. Ecco allora stagliarsi sullo sfondo della sala il gigantesco teschio di **Sabrina Bertolelli**, un cranio nero con dentatura policroma, mascella aperta, ed in testa moltissime matite puntate come capelli. Seguono del collettivo La Gran Bouffe le seguenti opere: una casa di Barbie popolata da personaggi del presepe nonché atta a simboleggiare come oggi il consumismo sia imperante e lontana la vera spiritualità, realizzata da **Teresa Conditto**; un bassotto munito di numerose zampe e adornato da un piccolissimo cappottino griffato in perfetta linea con la società del dispendio e del degrado, opera di **Carmelo Leone**; infine una statuetta votiva raffigurante la Vergine all'interno della navicella spaziale di Toy Story e per ultimo Mickey Mouse che sostituisce San Tommaso apostolo nell'atto di infilare un dito nel costato di Gesù Cristo, entrambe le ultime installazioni di **Garullo&Ottocento**.

Ultimi spazi del percorso espositivo saranno dedicati ai volatili in considerazione della variegata tipologia di diverse specie imperante in Guatemala. Tutto parte da una installazione in cui un gigantesco uccello di **Jucci Ugolotti**, il quetzal venerato presso i Maya, poggia su un basamento il suo colorato piumaggio e dall'alto "inscena" una ludica vendetta verso la guida museale (simboleggiata da un manichino).

Ulteriori installazioni saranno incentrate sui doppi sensi, con sculture raffiguranti una bambola gonfiabile a cucù di **Teresa Conditto**; una cicogna che porta con sé un bebè transessuale e una scultura curiosa di Giacomo Casanova che fugge dalla sua prigionia veneziana, entrambi di **Carmelo Leone**; una pala tridimensionale con un David di Michelangelo attualizzato e geneticamente modificato di **Carlo Maltese**; un'opera fotografica avente a soggetto rapaci che vanno a contrapporsi alla sfera umana di **Carlo Marraffa**.

Un ultimo vano del padiglione che prende spunto dall'immane caffetteria presente in ogni Museo, ospita la dolce morte del gusto nel ristorante "La Grande Bouffe", citazione ironica del film omonimo. L'ambientazione è atta a irridere le nuove tendenze tra le quali la cucina molecolare, la *nouvelle cuisine* e quella biologica. Sulle pareti quadri di **Salvatore Ruggeri** che immortalano ritratti di cuochi pluripremiati e emblemi delle nuove correnti culinarie. L'intera opera con tavoli, sedie, arredi, è realizzata da **Marisa Laurito** del collettivo. Nel fasto dell'arredamento è da notare una bambina guatemalteca seduta dinnanzi ad una portata del ristorante visibilmente scarna e emaciata, realizzata da **Luigi Citarrella**. L'opulenza e le

imperanti mode alimentari della nostra Nazione stridono con molti Stati e realtà sociali in cui latitano beni di prima necessità.

Commissario: Daniele Radini Tedeschi

Curatori: Carlo Marraffa, Stefania Pieralice, Elsie Wunderlich

Curatori Aggiunti: Luciano Carini, Simone Pieralice

Espositori invitati:

Emma Anticoli Borza, Sabrina Bertolelli, Mariadolores Castellanos, Max Leiva, Pier Domenico Magri, Adriana Montalto, Elmar René Rojas , Paolo Schmidlin, Mónica Serra, Elsie Wunderlich, Collettivo La Grande Bouffe (Daniele Accossato, Monica Anselmi, Luigi Bianchini, Ennio Calabria, Luigi Citarrella, Teresa Condito, Maurizio Gabbana, Carlo Guidetti, Marisa Laurito, Carmelo Leone, Carlo Maltese, Carlo Marraffa, Fatima Messina, Paolo Residori, Salvatore Ruggeri, Jucci Ugolotti, Garullo & Ottocento)

Segreteria Organizzativa: Simone Giordano, cell. 328 05 80 403

Ufficio Stampa: Paolo Galli, Pencil Comunicazione Integrata, 335 766 56 21